

## L'opera in breve

Claudio Toscani

Nell'aprile 1813 al Teatro San Benedetto di Venezia cadde, inaspettatamente, *La pietra del paragone*. L'impresario, per salvare la stagione, chiese a Rossini di comporre in tutta fretta un'altra opera buffa, che avrebbe dovuto andare in scena in maggio. Accettata la commissione, Rossini decise di utilizzare, per mancanza di tempo, un libretto già pronto: si trattava dell'*Italiana in Algeri* di Angelo Anelli, un poeta di formazione classica che aveva scritto quel testo, qualche anno prima, per il compositore Luigi Mosca (l'opera era andata in scena alla Scala nell'agosto 1808).

Per la stesura del libretto, Anelli si era probabilmente ispirato a un fatto realmente accaduto, di cui ancora si parlava nella società del tempo: nel 1805 la nobildonna milanese Antonietta Frapolli era stata rapita e portata alla corte del bey di Algeri, Mustafà-ibn-Ibrahim. Ma al di là del fatto di cronaca, il libretto si inseriva in un filone – quello dei soggetti turcheschi – che nel mondo dell'opera vantava un'antica tradizione; un filone che aveva conosciuto una particolare fortuna nel Settecento e non si era ancora esaurito ai primi dell'Ottocento. Basata su situazioni comiche provocate dal confronto tra due mondi lontanissimi, l'opera dal soggetto turchesco prevedeva numerose costanti narrative: i personaggi europei fatti schiavi da un sultano orientale, il serraglio, i tentativi di fuga, l'ubriachezza dei musulmani, la liberazione finale dei prigionieri. A queste tipiche situazioni corrispondevano costanti anche nella musica, le più

evidenti delle quali erano certi stilemi ritmici o melodici (le acciaccature, i cromatismi) e la cosiddetta “banda turca”, con la presenza rilevante delle percussioni (triangolo, piatti, grancassa).

Rossini, dunque, si trovò a disporre di un libretto già pronto; nondimeno fece apportare al vecchio testo di Anelli alcune modifiche, ciascuna delle quali risponde a ragioni facilmente individuabili. Nel primo atto furono soppresse una cavatina di Taddeo e un'aria di Lindoro: la loro eliminazione accentua una precisa caratteristica del teatro comico rossiniano, che sviluppa l'azione di preferenza nei concertati (sui sedici “numeri” dell'*Italiana in Algeri*, solo quattro sono rigorosamente solistici). Fu ugualmente eliminato un duetto amoroso di Isabella e Lindoro nel secondo atto, che avrebbe toccato una corda poco congeniale alla musa rossiniana: nell'*Italiana in Algeri*, infatti, ben poco spazio è lasciato al sentimentalismo patetico, né v'è posto per i toni da *comédie larmoyante*; l'elemento sentimentale evapora costantemente nella vena comica. Rossini volle inoltre un nuovo testo per la cabaletta della cavatina di Isabella («Già so per pratica») e richiese, del pari, modifiche al testo di Mustafà: le nuove parole disegnano più chiaramente la fisionomia dei personaggi e ne accentuano le caratteristiche rispettive.

Ma le modifiche più vistose intervennero nella stretta del Finale primo, dove Rossini volle inserire nuovi versi dall'effetto onomatopeico. Lo stupore e la confusione

generale, qui, fanno perdere la bussola ai personaggi in scena, che non sanno articolare altro che «dindin, bumbum, crà crà, tac tà»: il linguaggio si disarticola nel non-senso, nella parola comicamente deformata, mentre la musica accentua l'esuberanza ritmica e si riduce a un automatico meccanismo d'orologeria. Una ventata di follia, insomma, investe in questo punto il palcoscenico. Lo notava Stendhal, giustamente entusiasta: «I nostri austeri letterati [...] hanno trovato folle l'azione dell'opera, senza rendersi conto, poveretti, che se non fosse folle non si addirebbe a una musica la quale non è altro che una follia organizzata e completa». Nel finale del primo atto – vero universo dell'assurdo – Rossini porta a un estremo grado di elaborazione un tratto specifico e originale della sua comicità, basato sulla dissociazione esibita fra testo e musica, sulle onomatopее deliranti, sull'azione bloccata e scandita da una musica che sembra avviarsi di continuo su se stessa.

Questi momenti di «follia organizzata» toccano l'apice nei pezzi d'insieme; nei pezzi solistici, invece, Rossini indulge a volte al registro serio e sentimentale, in modo da controbilanciare alla perfezione il lato comico-farsesco dell'opera. I personaggi principali, in questo modo, acquistano in autenticità e si sottraggono allo schematismo e agli stereotipi della farsa pura e semplice. È vero che Taddeo rientra nella tipologia codificata e tradizionale del “buffo caricato”; ma Isabella riunisce in sé aspetti differenti della vocalità di una

primadonna, il canto d'agilità e il canto spianato dei momenti più intensamente emozionali, appropriato per un personaggio intraprendente ed estroverso quanto si vuole, ma capace anche di amoroze tenerezze. E Lindoro, il tenore acuto dal timbro chiaro, coniuga anch'egli l'agilità vocale con il languore, l'abbandono, la grazia di un personaggio “serio”. Un caso a parte è invece Mustafà: è vero che quasi sempre si esprime nello stile vocale dell'opera seria, ma la sua magniloquenza è volta in caricatura; la coloratura abbondante della sua parte non esprime dunque la nobiltà del personaggio bensì la sua presuntuosa arroganza, che l'opera mette in burla e rovescia nel grottesco.

A Rossini bastarono meno di tre settimane per comporre l'opera, che portò a termine con l'aiuto di un collaboratore (il quale scrisse i recitativi e l'aria di Haly nel secondo atto, “Le femmine d'Italia”). La “prima”, che ebbe luogo la sera del 22 maggio 1813, vide riuniti sul palcoscenico del San Benedetto i valorosi interpreti dei primi successi rossiniani: il contralto Marietta Marcolini (Isabella), il basso Filippo Galli (Mustafà), il tenore Serafino Gentili (Lindoro), il basso buffo Paolo Rosich (Taddeo). Accolta entusiasticamente, l'opera fu rappresentata per un mese intero, dopodiché continuò a riscuotere successo ovunque. Assieme a *Tancredi*, dato alla Fenice qualche mese prima, *L'italiana in Algeri* segnò l'inizio di quella “febbre” rossiniana che in breve avrebbe contagiato tutti i teatri d'Europa.